

## **Primo amore (di Carla Barbagli)**

La prima volta che mi sono innamorata di Marco Pastore avevo sedici anni, lui ne aveva diciannove ed era il migliore amico di mio fratello Enrico. Io e Marco eravamo vicini di casa ma quella era l'unica cosa che avevamo in comune, per il resto eravamo agli antipodi: lui andava a scuola in moto, io in autobus; lui aveva un sorriso che incantava, io avevo i brufoli; lui aveva i riccioli biondi, io avevo i capelli crespi; lui aveva un sacco di amici, io ero timida e spesso arrossivo. Nonostante tutto continuavo ad amarlo in silenzio e fantasticavo sulla nostra futura storia d'amore, con la certezza che un giorno si sarebbe accorto di me e non mi avrebbe mai lasciata. In realtà le mie speranze di fare breccia sul suo cuore erano pressoché inesistenti perché Marco aveva già una ragazza, si chiamava Serena, aveva gli occhi azzurri, un caschetto sbarazzino e le gambe lunghissime. Nonostante il sentimento che provavo per lui non potevo negare che formavano una bellissima coppia e chiunque avrebbe affermato che sembravano molto felici. A pensarci bene il mio non era vero amore, era la tipica infatuazione che provano tutte le sedicenni romantiche e sognatrici di questo mondo, ma in quel momento ero sicura che avrei amato Marco per tutta la vita.

Con il passare degli anni nella mia vita sono successe molte cose: mi sono diplomata, mi sono fidanzata, mi sono laureata, ho viaggiato, mi sono sfidanzata, sono diventata zia, ho trovato un buon lavoro e il mio amore per Marco è finito senza che me accorgessi, non mi ero nemmeno accorta che non abitava più accanto a casa mia.

Poi un giorno Marco Pastore è tornato a fare capolino nella mia vita. È successo un mercoledì mattina di fine maggio quando è venuto a chiedere un prestito nella banca dove lavoravo. Appena l'ho visto non l'ho riconosciuto, e come avrei potuto? Erano passati ben sedici anni ed eravamo cambiati entrambi. Ho però riconosciuto il suo nome e la sua data di nascita in un modulo che aveva riempito per la banca: Marco Pastore nato ad Arezzo il sedici aprile 1983. Non ho avuto dubbi, era proprio lui, il mio primo amore.

Non so dire con esattezza cosa ho provato quando l'ho rivisto, era una sensazione un po' strana: un misto di incredulità, disorientamento e diffidenza. Perché veniva a cercare dei soldi? Cosa aveva combinato? Avevo molti dubbi su di lui e su quelli che potevano essere i suoi motivi, chissà perché immaginavo che avesse a che fare con delle persone poco raccomandabili.

La seconda volta che è venuto in banca mi ha guardato a lungo e poi mi ha fatto una domanda.

“Ma tu sei Elisabetta, la sorella di Enrico?” nelle sue parole c'era un po' d'incertezza ma nel suo volto leggevo la speranza che io fossi veramente Elisabetta.”

“Sì, sono io...” mormorai poco convinta.

“Ciao io sono Marco, una volta abitavo accanto a casa tua ed ero molto amico di tuo fratello... mi chiamavano “il biondo”, forse non ti ricordi di me...”

“Sì, Marco... ora mi ricordo. Scusa se non ti ho riconosciuto ma è passato così tanto tempo...”

Gli avevo nascosto che lo avevo riconosciuto perché non mi andava di aprire una finestra che dava sul mio passato, e se devo essere del tutto onesta avrei preferito che non avesse capito chi ero.

“Non preoccuparti ti capisco perfettamente” fece lui con un tono allegro e cinguettante, “non ti avevo riconosciuto nemmeno io, poi il direttore mi ha detto il tuo nome... Elisabetta Folletti, e ho capito che sei la sorellina di Enrico.”

“Già... “la sorellina di Enrico”, mi chiamavano tutti così.”

“E’ una bella sorpresa rivederti dopo tutti questi anni, e in queste circostanze...” Continuava a sorridere e non nascondeva che il nostro incontro inaspettato lo aveva messo di buon umore. Io invece me ne stavo zitta e non sapevo cosa dire, poi farfugliai qualcosa per non passare da maleducata.

“Mio fratello aveva tanti amici ma la maggior parte li ho persi di vista, poi dieci anni fa si è trasferito a Bologna e anche lui ha meno occasioni per frequentarli.”

“Sì lo so, infatti negli ultimi anni ci siamo visti davvero poco e devo ammettere che mi dispiace molto perché andavamo d’accordo, ma la lontananza complica tutto e questo lo sai anche tu. Comunque mi ha fatto piacere incontrarti e quando vedi Enrico portagli i miei saluti ...”

“Sì certo, lo farò.”

Non so perché, ma più parlava e più mi rimaneva antipatico. Era troppo sorridente, era troppo sdolcinato e perdeva tempo a parlare di cose lontane e prive di significato che avevano solo lo scopo di farmi tornare in mente quel ragazzo vanesio e pieno di sé che scorrazzava in moto per il centro di Arezzo. Guardandolo bene dovevo ammettere che era molto diverso dal ragazzo che mi aveva fatto innamorare, i suoi riccioli biondi erano spariti e aveva perso la sfrontatezza di chi pensa di essere pronto per sfondare a Hollywood, adesso aveva i capelli cortissimi ed erano più scuri, nel suo viso c’erano un paio di rughe che lo rendevano più pensieroso e meno spensierato, e il suo corpo era più massiccio di quello del diciannovenne longilineo e scavezzacollo. Davanti a me c’era un uomo di trentacinque anni attraente e sicuro di sé che comunicava una grande vitalità, aveva una voce profonda, dei modi gentili, si muoveva con eleganza e sapeva esattamente cosa voleva. Non c’erano dubbi sul fatto che il suo aspetto e la sua dialettica costituivano un bel biglietto da visita però mi stava antipatico, lo trovavo falso e presuntuoso e avevo il sospetto che volesse scappare con i soldi della banca. Speravo davvero che il direttore gli negasse il prestito perché ero convinta che avesse in mente solo cose balorde. Quel giorno con Marco cercai di apparire gentile e professionale perché questo era il modo in cui trattavo tutti i clienti della banca, ma evitai di essere trascinata in una lunga e sterile conversazione.

Una settimana dopo incontrai di nuovo Marco. Mi trovavo al supermercato e improvvisamente lo vidi sbucare dal nulla con un carrello pieno di frutta e verdura, evidentemente ci teneva a mangiare in modo sano. Mi chiesi se faceva regolarmente la spesa in quel supermercato perché non lo avevo mai visto prima, o più semplicemente lo avevo già incontrato ma non lo avevo notato perché non sapevo chi era.

“Ciao Elisabetta, che strano anche tu fai la spesa?” mi chiese sorridendo. Forse pensava di essere simpatico, ma secondo me era solo scontato e banale.

“Sì, in effetti anche io faccio la spesa, ma doveva rimanere un segreto...” alzai le spalle come per ammettere che ero stata scoperta.

Marco aveva voglia di giocare perché iniziò subito a ridere come un bambino, poi mi confessò di essere un marziano che si trovava per la prima volta in un supermercato e andò avanti un bel con quella buffa storiella. Io cercai di mostrarmi interessata ma dopo dieci minuti me ne andai perché gli dissi che dovevo andare al cinema con un’amica. Lui mi rispose che gli aveva fatto piacere vedermi e mi salutò con un abbraccio. In realtà la mia era solo una scusa, ero diretta a casa e non al cinema, ma non avevo nessuna voglia di continuare e parlare di marziani che facevano visita ai supermercati di Arezzo.

Due settimane dopo incontrai di nuovo Marco e quella era la quarta volta nello spazio di un mese. Cosa stava succedendo? Non ci eravamo visti per sedici anni e improvvisamente eravamo

diventati quasi inseparabili. Questa volta si trattava di una cena in giardino a casa della mia ex collega Teresa, quando me lo presentò mi disse che lei e Marco frequentavano la stessa palestra e ogni tanto andavano a correre insieme. Marco era felice di rivedermi e mi fece un'accoglienza molto calorosa, mi abbracciò, mi diede due baci sulle guance e per buona parte della serata mi seguì ovunque andassi, la sua sembrava quasi una missione.

Ma cosa voleva da me? Perché mi stava appiccicato come un francobollo? Non c'era nessun altro alla cena che aveva voglia di parlare con lui?

Quando venne il momento di mettersi a tavola me lo ritrovai vicino, era seduto alla mia destra e mi fece una fila di domande come fosse Sherlock Holmes. Marco era di ottimo umore e si sentiva a suo agio, si capiva che amava il cibo e apprezzò in modo particolare i tortelli ripieni ai carciofi e un sorbetto ai frutti di bosco. Mi chiese quale era il mio piatto preferito, se mangiavo piatti esotici, quali vini mi piacevano e se sapevo cucinare. Era gentile e affabile, era colto e concreto e devo ammettere che sapeva tenere le redini di una conversazione con disinvoltura e savoir-faire, peccato che io non avevo molta voglia di parlare, mi tornavano in mente i suoi riccioli biondi e la sua bellissima Serena con il caschetto sbarazzino e le gambe lunghissime. Lui continuava a mangiare con gusto e a fare domande. Io invece avevo perso l'appetito.

Perché era così interessato?

Cercava forse di influenzare il mio giudizio per avere la certezza di ottenere il prestito? Era così ingenuo da non sapere la decisione spettava esclusivamente al direttore? Per non fare la figura della maleducata cercai di portare avanti la conversazione con un po' di entusiasmo e così finimmo per parlare di mille cose: vacanze, cinema, libri, animali domestici, professori che ci avevano tormentato, i nostri gusti di gelato preferiti e il nostro sogno nel cassetto. A fine serata Marco mi chiese se potevo invitarlo a cena ma io gli dissi subito che non era una buona idea e lo feci senza nemmeno tentare di giustificarmi perché sapevo bene che non ne avevo nessun bisogno. Pensavo avesse intuito che non avevo voglia di rivederlo.

“Ah ok...” fece lui con una faccia un po' sorpresa. “Mi dispiace, ma ti capisco...”

Probabilmente non aveva messo in conto che gli avrei risposto di no, forse dava per scontato che andare a cena con lui rientrava fra le priorità di tutto l'universo femminile. Pensava di essere ancora al liceo quando le ragazze erano tutte innamorate di lui? Prima di andare a casa lo salutai e gli augurai buona notte, lui mi abbracciò ancora una volta e mi ringraziò per la bella serata.

Dopo un paio di settimane venni a sapere che Marco aveva ottenuto il prestito, la cosa non mi entusiasmò per niente e dissi al direttore della banca che quella sua decisione mi aveva lasciato un po' sconcertata.

“Sono sorpresa che lo abbia ottenuto così in fretta...” dissi con noncuranza, come se stessi parlando di qualcuno che abitava in un altro continente.

“Perché?” fece lui sorpreso.

“Pensavo non ne avesse i requisiti.”

Lui mi guardò con un'espressione un po' contrariata, si vedeva che non era d'accordo con me.

“Credimi se ti dico che Marco è una persona seria, è un imprenditore che ha sempre lavorato sodo e in modo onesto. Lo conosco da quasi dieci anni e non ho nessun dubbio sulla sua integrità.”

“Davvero?” rimasi colpita da quello che avevo appena sentito, sembrava addirittura che non parlassimo della stessa persona.

“Te lo posso assicurare” fece lui annuendo. “Devi sapere che nella sua fabbrica di accessori ha sempre cercato di assumere chi aveva una famiglia a carico, ma non solo, negli ultimi anni ha

assunto anche quelle persone prossime alla pensione che erano a casa da un bel po' ed erano state rifiutate da tutti. Marco è una brava persona... non è uno che pensa solo al proprio tornaconto, ha a cuore anche il benessere dei suoi dipendenti. Ha sempre dimostrato un forte interesse verso quelli che hanno bisogno di aiuto.”

Le parole del direttore furono una specie di doccia fredda ed ebbero il potere di riportami alla realtà perché dal momento in cui Marco si era presentato in banca lo avevo dipinto come una persona leggera, frivola e poco affidabile e solo in quel momento me ne resi conto. Avevo commesso un grosso errore di valutazione ma finalmente qualcuno mi aveva fatto aprire gli occhi, non potevo dubitare del direttore perché sapevo che era un tipo attendibile e non si entusiasmava molto facilmente, se affermava che una persona era seria e degna di fiducia voleva dire che ne era assolutamente sicuro.

Cosa mi era successo? Perché avevo pensato che Marco fosse un poco di buono? Solo perché alle superiori andava in moto? O perché quando avevo sedici anni mi aveva ignorato e mi considerava solo la sorellina del suo migliore amico?

Provavo vergogna di me stessa.

Nel mio giudizio ero stata superficiale e avventata. Normalmente ero una persona riflessiva e razionale, avevo fiducia negli altri e non era mia abitudine giudicare senza essere a conoscenza dei fatti. Ma in quella particolare occasione la sedicenne che era ancora dentro di me aveva preso il sopravvento e aveva annullato la mia obiettività.

Non potei fare a meno di ripensare alla cena nel giardino della mia amica Teresa e vedere tutto con occhi diversi, quella sera Marco era stato simpatico, gentile, brillante, educato, mi aveva riempito di attenzioni e io come ricompensa lo avevo trattato come fosse un criminale. Ero stata così stupida che se ci fosse stato un premio per la persona più stupida di tutta la Toscana avrei portato a casa la medaglia d'oro. Cercai di non pensare più a Marco perché se lo facevo mi sentivo avvolgere da una grande tristezza. Mi consolava il fatto che aveva ottenuto il prestito.

Quel weekend vidi mio fratello Enrico. Da quando si era trasferito a Bologna almeno una domenica al mese veniva a pranzo a casa dei nostri genitori insieme a sua moglie e alla loro bambina. Mentre eravamo a tavola gli dissi che avevo incontrato il suo amico Marco e mi aveva chiesto di salutarlo.

“Ah Marco... purtroppo è un bel po' che non lo vedo. Sta bene?”

“Sì... a me sembrava di sì, perché?”

“Ha passato un brutto periodo e non puoi capire quanto mi dispiace.”

“Ha avuto dei problemi con il lavoro?”

“No il lavoro non c'entra... Ha perso sua moglie.”

“Sua moglie è morta?! Quando?”

“Quasi due anni fa, mi sembrava di avertene parlato...”

“Non lo ricordo... di cosa è morta?”

“E' stata investita da un automobilista ubriaco.”

“Che cosa orribile...”

“Sì... una vera tragedia, era una donna così dolce e bella... si chiamava Serena e si erano conosciuti quando frequentavano le superiori.”

Quel nome mi colpì come un pugno sullo stomaco. Mi ricordavo molto bene di Serena anche se l'avevo vista poche volte, era la ragazza con cui usciva quando ero innamorata di lui, era la ragazza con il caschetto sbarazzino e le gambe lunghissime. Quando ero una sedicenne romantica e

sognatrice ero stata stupidamente e incredibilmente gelosa di quella ragazza che poi sarebbe diventata sua moglie, adesso invece, pensando a lei, provavo un grande senso di angoscia e di sconforto. Marco era felice da vent'anni insieme alla sua Serena e all'improvviso, con tanta crudeltà, gli era stata portata via per sempre. Doveva essere stato un colpo durissimo perdere in modo così tragico la persona con cui aveva scelto di passare tutta la vita. Ancora una volta mi sentii in colpa per essere stata fredda e sbrigativa con lui, avevo bloccato in partenza ogni suo tentativo di allacciare un'amicizia senza dargli nessuna possibilità. Perché lo avevo fatto? Chissà perché il mio comportamento nelle ultime settimane era stato un susseguirsi di impressioni sbagliate e di giudizi affrettati. Normalmente ero aperta, paziente e comprensiva ma purtroppo Marco non lo avrebbe mai saputo.

Un paio di settimane dopo avere parlato con mio fratello vidi di nuovo Marco, fu in occasione della sagra paesana "La Festa del Cocomero" che si teneva ogni anno a Castiglion Fiorentino, il paese di Marco, dove ero andata insieme a due amiche. Era una bellissima domenica di agosto, il cielo era azzurro, il sole accendeva la campagna e la colorava come fosse stato un pittore del Quattrocento. Io e le mie amiche passammo buona parte del tempo a curiosare fra i banchini che vendevano fiori, libri, bigiotteria, dolciumi, palloncini colorati, occhiali da sole, giocattoli e altri oggetti che si trovano a quel tipo di festa. Ci eravamo immerse in un'atmosfera di festa e di allegria e per combattere il caldo avevamo mangiato una bella fetta di cocomero fresco che ci era stato servito in dei pittoreschi piattini con la bandiera italiana. Poco prima che iniziasse la cena a base di carne locale grigliata, fra cui la famosa bistecca Chianina, il Comitato organizzativo premiò alcuni imprenditori della Val di Chiana che si erano distinti per aver contribuito al miglioramento della vita del paese. Fra i vari imprenditori premiati c'era anche Marco e quando lo vidi salire sul palco devo ammettere che mi emozionai.

Il Presidente del Comitato spiegò che Marco aveva fatto una generosa donazione a favore di un centro che ospitava bambini disabili e aveva personalmente partecipato alla realizzazione di un campo sportivo che avrebbe permesso a quei bambini di praticare sport all'aria aperta. Marco prese il premio dalle mani del presidente, ringraziò il Comitato e ringraziò i ragazzi del centro perché grazie a loro aveva avuto modo di imparare a giocare a bocce e si era divertito moltissimo, poi invitò tutti i presenti a dare una mano a quelle persone che sono meno fortunate di noi. Ci furono molti applausi per lui e in quel momento lo vidi estremamente vulnerabile, come se tutte quelle attenzioni lo mettessero in imbarazzo, ma si capiva che era felice.

Dopo che il direttore della banca e mio fratello mi avevano parlato di Marco avevo cambiato idea sul suo conto perché avevo capito che si trattava di una persona con un'anima molto bella e vederlo su quel palco era la conferma che aveva un cuore grande e possedeva tanta energia positiva. Marco era legato al suo paese e alla sua gente, e anche se aveva passato un brutto momento in seguito alla morte della moglie era comunque disponibile ad aiutare chi si trovava in difficoltà. Persone come lui non se ne trovano molte in giro e quel pensiero mi fece commuovere, lo avevo giudicato male ma ero contenta di essermi sbagliata. Mentre stavo facendo la coda insieme alle mie amiche per ordinare la cena con la famosa bistecca Chianina intravidi Marco, era al bar e aveva appena finito di bere una birra insieme ad un amico. Mi avvicinai a lui e ne approfittai per salutarlo.

"Ciao Marco come va?" gli dissi a voce bassa, con la paura che mi dicesse di lasciarlo in pace.

"Elisabetta... che bella sorpresa! Sei venuta per me?" chiese con un tono ironico ma soave.

"No, non sono qui per te e lo sai... ma sono felice di vederti e ti faccio i complimenti per il premio che hai ricevuto."

“Grazie, a dire la verità non ho fatto niente di speciale e non meritavo un premio. Ma hai detto che sei felice di vedermi? Che strano, avevo avuto l’impressione di rimanerti antipatico.”

Mi guardò con infinita dolcezza e allo stesso tempo era come se fosse dispiaciuto per quello che mi aveva detto.

“Perché pensi di rimanermi antipatico?”

“Beh non sono uno che legge nel pensiero ma so essere un buono psicologo e posso dire che ogni volta che ti sei trovata vicino a me sembrava che volessi scappare via.” Era stato dannatamente sincero e adesso toccava a me raccontare cosa era successo.

“Io devo evo confessarti una cosa... Sei pronto?”

Marco aveva intuito che avevo voglia di confidarmi e sembrava che la cosa gli facesse piacere.

“Avanti...” fece lui sorridendo “dimmi tutto”.

“Quando avevo sedici anni ero innamorata di te.”

“Davvero?! Non me ne ero accorto.”

“Beh non lo sapeva nessuno... Pensandoci bene non ero veramente innamorata, la mia era un’infatuazione, ero una delle tante ragazzine che aveva perso la testa per te.”

“Per me eri la sorellina di Enrico...”

“Lo so e non te ne faccio una colpa, ma quando due mesi fa mi sono ritrovata vicino a te è stato come se fossi tornata la sedicenne timida e impacciata di tanti anni fa e mi sono messa sulla difensiva senza rendermi conto di quello che stavo facendo. Mi sentivo a disagio e l’unica cosa che riuscivo a fare era aggredirti. Ti giuro che mi dispiace tantissimo. Devo esserti sembrata una persona orribile, potrai mai perdonarmi?”

Marco mi guardava con una bellissima luce negli occhi. Si vedeva che aveva capito cosa mi era successo e quella cosa lo aveva messo di buon umore perché stava ridendo come un bambino.

“Non penso che tu sia una persona orribile e ti perdono, a patto che tu accetti quell’invito a cena che ti avevo fatto a casa di Teresa.”

Ovviamente ho accettato il suo invito a cena.

E le cose sono cambiate.

Sono passati due anni da quella cena e adesso io e Marco viviamo insieme. All’inizio siamo stati cauti, nessuno dei due voleva fare passi azzardati perché eravamo entrambi reduci da due storie che ci avevano segnato anche se per motivi diversi, ma poi ci siamo lasciati andare perché il sentimento che ci unisce è diventato sempre più forte.

Mi sono innamorata due volte di Marco Pastore.

La prima è stata un’infatuazione. La seconda si tratta di vero amore.

